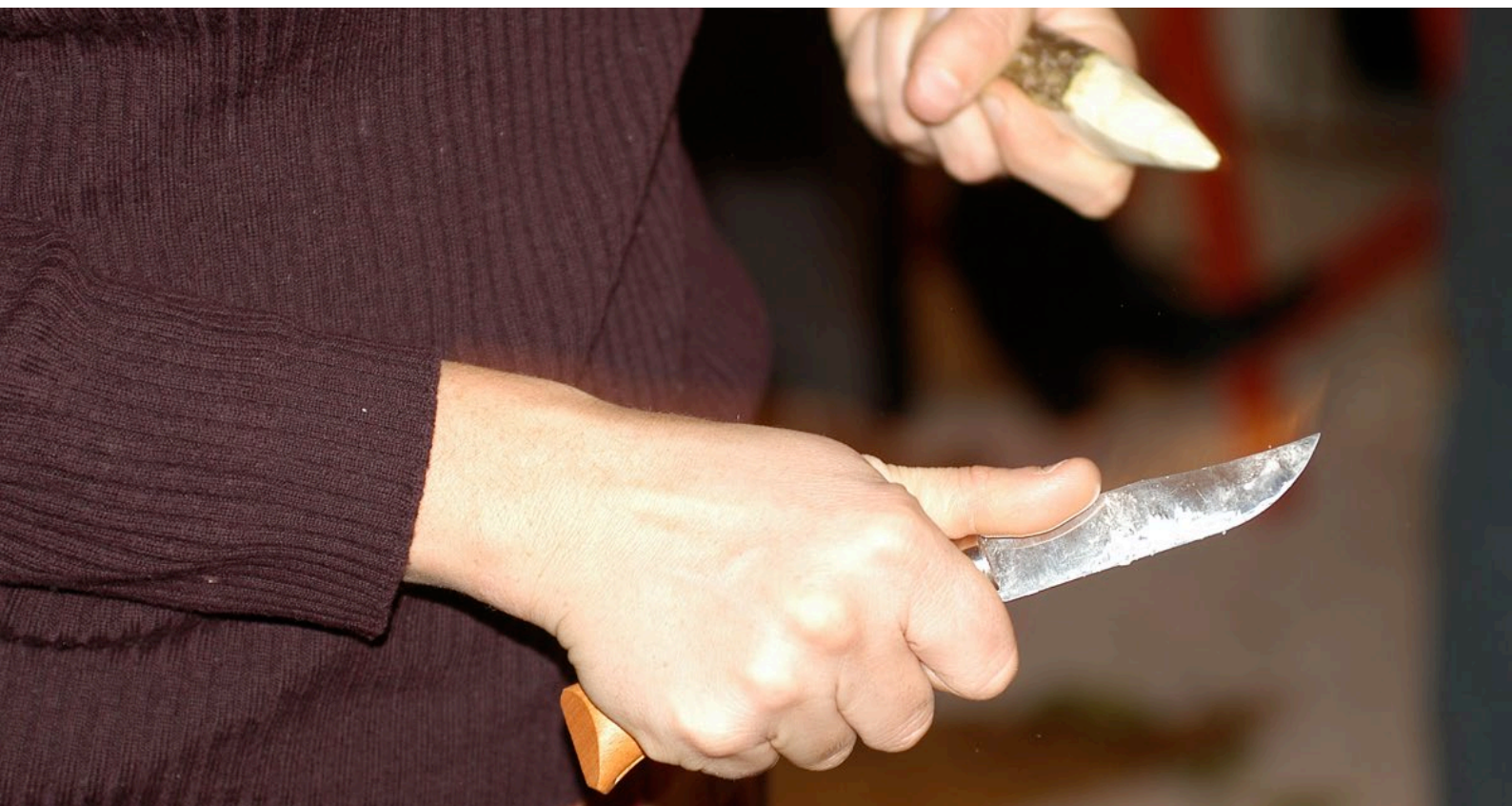


Se il coltello non taglia si chiama cucchiaino

Prevenire è meglio che curare? La cultura come strumento per prevenire il rischio intorno a noi e vivere in sicurezza (per quanto è possibile). L'esperienza dell'Ecoistituto di Cesena, con un occhio alla scuola, senza dimenticare i genitori.



■ Coltellino serramanico

DANIELE ZAVALLONI (Ecoistituto Cesena¹)
(foto di Daniele Zavalloni)

‘Ecoistituto fin dai giorni della nascita, nel lontano 1979/80, ha posto come fondamento delle proprie attività l’educazione e le scelte comportamentali, legate alla responsabilità dei piccoli gesti quotidiani, oltre a portare avanti l’attività di documentazione² e ricerca.

Fin dall’inizio ci siamo posti il problema della prevenzione del rischio come atteggiamento culturale, e per sgomberare il campo da equivoci diciamo subito che non è mai stato nostro interesse occuparci della norma³.

La vita quotidiana è piena di oggetti taglienti e/o appuntiti non possiamo evitarli, tanto vale conoscerli e usarli, quando necessario, con attenzione e criterio. Per diversi anni l’Ecoistituto ha organizzato corsi per l’utilizzo del coltellino a serramanico (vedi foto d’apertura) anche con bambini in età prescolare. Come sappiamo tutti, il coltello è uno strumento che taglia e, se così non fosse, si chiamerebbe cucchiaino. Forse è stato il primo strumento che ha utilizzato l’uomo dei primordi.



Daniele Zavalloni

Interessato agli aspetti naturalistici, ha lavorato per 17 anni presso l'Azienda delle Foreste dell'Emilia Romagna. Da 19 anni lavora presso il Servizio Tecnico di Bacino Romagna, sede di Cesena, occupandosi di acqua e di fiumi. A lungo nello scoutismo come educatore, è anche volontario in diverse associazioni, in particolare il Gruppo di Ricerca delle Tecnologie Appropriate (ora Ecoistituto - Cesena, divenuto anche sede per l'Emilia Romagna dell'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro). Per 5 anni è stato consigliere del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, monte Falterona Campigna. Per due mandati è stato vice presidente di Tecnhe, società consortile tra i Comuni di Cesena e Forlì che si occupa di formazione. Ha sessant'anni, i baffi bianchi e va a lavorare in bicicletta con qualsiasi condizione meteo.

Essendo uno strumento potenzialmente pericoloso tanto vale spiegare ai bambini come funziona e soprattutto qual è il comportamento da tenere quando lo stiamo utilizzando, sia per salvaguardare la nostra integrità fisica e soprattutto per salvaguardare chi è vicini a noi. L'attenzione sempre e comunque agli altri e con questo mettiamo in campo la cultura ritenendo l'altro al pari nostro! In tanti anni di corsi non abbiamo mai avuto nessun incidente.

La vita è piena di spigoli

Lo stesso atteggiamento può essere tenuto nei confronti di oggetti appuntiti come le forbici, è sicuramente più facile offrire ai bambini/e forbici con le punte arrotondate, ma con questo atteggiamento non evitiamo il pericolo. È evidente che tutti i giorni ci imbattiamo, normalmente, in oggetti che potenzialmente possono essere pericolosi. Tanto vale conoscerli!

La nostra vita è pervasa di spigoli, da quelli fisici, a quelli morali, senza dimenticare quelli psicologici; tanto vale conoscerli, è ovvio che prima di tutto la conoscenza ci deve coinvolgere come adulti e quindi trasmetterla con i nostri comportamenti ai bambini.

La conoscenza deve avvenire in modo incruento, ma dobbiamo creare i momenti per mettere in grado di mettere i bambini di conoscere i luoghi dove possiamo incontrare il pericolo in modo da evitare lo scontro cruento, è l'unica modalità per evitare inutili dolori. Se i bambini non hanno mai visto spigoli come sapranno riconoscerli?

Nella quotidianità non ci sono solo oggetti che possono essere potenziali strumenti di pericolo, ci sono buone probabilità di imbatterci in piante velenose, è scontato che non possono essere estirpate totalmente e definitivamente, se ciò avvenisse, sarebbe un disastro incalcolabile perché ci sarebbe una notevole riduzione della biodiversità. Tanto vale creare un "orto delle piante velenose" e mostrare apertamente ai ragazzi/bambini queste piante affinché ne siano edotti, come ha fatto il circolo didattico di Pennabilli che ha scelto di collocare di fianco all'orto "convenzionale" anche quello con le piante velenose. I ragazzi sono stati semplicemente informati dell'utilizzo pericoloso di molte piante, arbusti, erbe che sono apparentemente commestibili oppure apparentemente innocue nella loro manipolazione.

Come genitore mi sono preso la briga e l'onere di insegnare ai miei figli di utilizzare la bicicletta che era stata privata degli appoggi laterali, all'età di tre anni (ero molto più giovane e mi potevo permettere di correre al loro fianco per dare sicurezza); lentamente, ma definitivamente, acquisivano sicurezza nel portarla. Imparare da adulti ad andare in bicicletta in una pubblica strada è molto più pericoloso (esperienza vissuta) dell'utilizzo di un oggetto appuntito.

Sempre all'età di tre anni ho insegnato loro ad allacciare le scarpe con i lacci al posto del velcro (vedo nei vostri occhi la domanda: "Dove sta la prevenzione nei confronti del pericolo?"), è un modo banale, ma concreto, di insegnare loro come affrontare il problema invece di evitarlo, poi nessuno impedirà loro di usare il velcro per allacciare le scarpe. In quel periodo avevo amici che continuavano ad allacciare le scarpe ai loro figli dodicenni.

E poi giocare con la terra, che non sporca e non è sporca ma è un'occasione importante di conoscenza di ciò che ci sta attorno ma anche di noi stessi. La terra, i sassi, le piante, i tronchi non si possono certificare mentre si possono conoscere.

L'importanza dell'educazione

Il ruolo educativo e l'educazione non si certificano, mentre si può fare prevenzione solo con la conoscenza, mentre per quanto riguarda il comportamento da tenere come educatori vale il principio del buon senso che il codice civile definisce del "buon padre di famiglia".

Ancora un piccolo particolare: occorre educare i genitori! Lo dico da "già genitore" (ormai con i capelli e i baffi bianchi) perché, purtroppo in molti casi, troppi, i genitori, pur avendo molti e grandi titoli di studio, hanno scarsa cultura.

Professionalmente sono tenuto, periodicamente, a partecipare a corsi di aggiornamento per la "formazione specifica in tema di prevenzione e sicurezza sul lavoro". Durante uno degli ultimi corsi ai quali ho partecipato sono state raccontate diverse situazioni a proposito di prevenzione e sicurezza sul lavoro e molti casi riguardano comportamenti di natura strettamente "culturale", ne riporto brevemente due, così capirete le ragioni di quest'affermazione:

1. Il primo caso riguarda un fatto avvenuto in un istituto professionale del nord est Italia (lo stesso, dove insegna il tecnico che ha tenuto il corso) durante la prova di evacuazione (simulando un incendio) degli studenti e del personale dalla scuola. Occorre precisare che questa scuola organizza due volte l'anno questa prova, è un avvenimento abbastanza raro, di solito l'operazione di evacuazione non avviene realmente; ed è quanto ha pensato un insegnante dell'istituto. Scatta l'allarme, suona la sirena, l'insegnante impedisce agli studenti di uscire dalla classe dove stava tenendo la lezione, adducendo come ragione: «Tanto, è la solita storia, è un finto allarme e a uscire dalla classe si perde del tempo inutilmente». Fortunatamente il dirigente ha inviato una nota di biasimo all'insegnante perché ha impedito l'esecuzione di un'operazione che teoricamente è un obbligo di legge. Ancora una volta è stata messa in atto la "cultura della illegalità", in cui si stabilisce che ci sono delle leggi che vanno rispettate e altre che si possono non rispettare!

2. Il secondo caso riguarda un'inchiesta svolta negli Stati Uniti d'America, che ha evidenziato, con grande sorpresa, che la causa prima d'incidenti stradali gravi è dovuta all'uso del cellulare, tenuto in mano, durante la guida; per gravità e numero d'incidenti, questa causa precede la guida in stato di ubriachezza.

Come si può ben comprendere da questi due casi, ma anche in molti altri, per "pre-venire" l'incidente non occorre nessuna preparazione di natura tecnica; tutto dipende dai nostri comportamenti, che possono essere appropriati oppure no; ora, queste scelte dipendono dalla nostra formazione culturale. Se l'approccio culturale non funziona, come sembra, è necessario adottare la forma coercitiva, ma, come tutti ben sappiamo, la coercizione non appartiene all'educazione!

Vi starete chiedendo "Che cosa centra tutto questo con ciò che ci sentiamo chiedere come educatori, dall'istituzione preposta alla sicurezza, quando svolgiamo alcune attività particolari o quando utilizziamo strumenti o materiali potenzialmente pericolosi?".

Sono molti gli educatori terrorizzati dalle norme di sicurezza che ogni giorno ci sono presentate e sono molte le attività annullate per non capitare in mezzo a guai giudiziari.

In molti casi rimangono dubbi sugli ambiti di applicazione della legge sulla sicurezza, perciò nel dubbio si adotta l'immobilismo!

Provo a porre il problema in un'altra ottica è cioè:

- "Qual è il comportamento da tenere nei confronti del rischio e soprattutto come si attua la prevenzione?".
- "Qual è il ruolo dell'educatore nella formazione di un bambino/a, in particolare nella scuola di ogni grado e ordine (credo si dica ancora così!) per quanto riguarda la sicurezza?".

La cultura

Si dice che la scuola è un luogo di cultura ed è pensiero comune ritenere che la parola "cultura" sia legata al percorso di studi intrapreso. È sicuramente una parola alla quale sono attribuiti molti significati e pertanto è divenuta ambigua nel contenuto; il suo significato originario si è sbiadito. Ho cercato l'origine della parola "cultura", che deriva dal verbo latino "còlere" che significa "coltivare" ed è ovvio che il verbo valga anche nel senso figurato e cioè "avere cura", "trattare con attenzione" o con "riguardo". Coltivare nel senso originario significa "girare la terra dissodare" e se facciamo riferimento all'attività agricola, questo significa "fare crescere".

Ci siamo dimenticati troppo presto che la nostra civiltà è nata e si è sviluppata con l'agricoltura, in precedenza si praticava la caccia e pertanto il nomadismo, l'uomo era alla continua ricerca delle prede, perciò cacciava e consumava e poi cacciava ancora, perché non vi era la possibilità di conservare e avere a disposizione nel tempo il cibo.

L'agricoltura introduce con la "circularità" il "concetto del tempo". Praticare l'agricoltura significa avere un rapporto con il tempo e con la concretezza delle nostre azioni, parimenti vale per la cultura che ha a che fare con ciò che è proprio "dell'avere cura", di "fare crescere" "onorare".

La cultura è assimilata alla quantità di conoscenza che abbiamo accumulato e la scuola in ciò è maestra quando ci sottopone a memorizzare dati e date, informazioni, nomi, citazioni. Tutto questo

- L'importanza di giocare con la terra



non ha nulla a che fare con la cultura. Purtroppo ancora oggi si possono ascoltare insegnanti che sentenziano: "Braccia sottratte all'agricoltura", se uno studente non raggiunge gli standard poco sopra citati. È una brutta citazione, sicuramente è priva di cultura.

A ben guardare, la parola "cultura" la poniamo in relazione a qualcosa: pertanto si parla di cultura urbana, di cultura contadina, di cultura ..., di tante culture e di tante civiltà!

Ma è cultura ciò che porta a "fare crescere" ciò presuppone una "spinta verso l'alto" che è un "valore assoluto", pertanto rifugge dall'indifferenza ma si prende cura dell'altro nel significato universale del termine (cose, piante, animali, persone).

■ Attività di manualità



■ Un bambino impara ad utilizzare un coltellino serramanico



■ L'educazione

Si dice che la scuola svolge un ruolo di educazione. Etimologicamente il termine deriva dal verbo latino *educĕre* cioè "trarre fuori", "tirar fuori" o ancora meglio "tirar fuori ciò che sta dentro", derivante dall'unione di *ē-*"da, fuori da" e *dūcere*"condurre".

L'educazione è l'attività influenzata nei diversi periodi storici dalle varie culture, è volta allo sviluppo e alla formazione di conoscenze e facoltà mentali, sociali e comportamentali in un individuo ed è pertanto, spesso, ritenuta complementare di insegnamento o istruzione anche se quest'ultima voce tende ad indicare metodologie più spiccatamente "trasmissive" dei saperi. Tuttavia il significato di educazione è più ampio e mirante ad estrapolare e potenziare anche qualità e competenze inesprese. Se dal punto di vista etimologico il significato della parola appare chiaro, nella lingua italiana il suo utilizzo, rispetto a termini come istruzione o formazione, è talvolta equivoco anche in testi normativi e pedagogici. In italiano poi il termine "educato" è anche sinonimo di un individuo che segua una condotta sociale corretta rispetto a norme non necessariamente codificate (benché di generale condivisione), le cosiddette "buone maniere" quali la "gentilezza", l'"urbanità" ecc.

Più propriamente, l'educato è chi conosce il valore delle cose nella propria vita, chi è in grado di esprimersi nel riguardo di questo valore - non secondo leggi esterne imposte, ma secondo leggi morali e culturali che con l'educazione hanno iniziato a respirare scaturendo dal profondo della persona, espressioni del bambino che maturano conoscendo il mondo, espressioni dell'adolescente che inizia a fare i conti con sé stesso e con gli altri, espressioni dell'uomo capace di apprendere ed asserire, capace di una riflessione critica.

■ La pedagogia

La pedagogia è la disciplina che studia i processi dell'educazione e della formazione umana nella sua interezza; essa ha come oggetto del proprio studio l'uomo nel suo ciclo di vita. Il pedagogista non si occupa esclusivamente dei bambini, ma anche di adolescenti, di giovani, di adulti, di anziani e di disabili. La pedagogia si occupa anche dell'educazione scolastica e dell'apprendimento dei soggetti, ma non è questo il suo unico fine euristico. Il fine euristico della pedagogia è l'essere umano che svolge una relazione con l'altro da sé (educazione) e che si svolge una relazione con se

stesso (formazione). Il pedagogo studia l'umano e ciò che riguarda l'essere umano e la sua esistenza, ovvero il processo di formazione globale della personalità, sia l'istruzione ovvero il processo di trasmissione da parte di un individuo e di acquisizione di competenze e di conoscenze da parte dell'individuo che è istruito.

L'educazione (secondo i modelli teorici elaborati dai pedagogisti) ha tre coordinate:

- Il sapere (le conoscenze).
- Il saper fare (le competenze).
- Il saper essere (modo il cui un individuo mette in campo il saper fare e il saper essere).

È meglio prevenire o curare?

La sicurezza dal latino "sine cura", "senza preoccupazione", può essere definita come il sapere che quello che faremo non provocherà dei danni. Il presupposto della conoscenza è fondamentale da un punto di vista epistemologico poiché un sistema può evolversi senza dar luogo a stati indesiderati, ma non per questo esso può essere ritenuto sicuro. Solo una conoscenza di tipo scientifico, basata quindi su osservazioni ripetibili, può garantire una valutazione sensata della sicurezza. Nel termine italiano "sicurezza" trova espressi due distinti concetti che in altre lingue sono identificati da parole differenti: la sicurezza intesa come protezione da atti intenzionali che potrebbero ledere cose e/o persone, e poi la sicurezza delle persone, intesa come loro incolumità.

La cultura, l'educazione, la pedagogia sono temi che non troveremo riportati nel decreto legislativo 81/2008, eppure questi sono gli strumenti di lavoro dell'educatore, che dovrebbe adottare una civiltà che a cuore il bene dell'umanità e non solo gli interessi economici. ◆

■ Fondazione Gualandi



Note

¹Sede: Via Germazzo, 189 - 47521 Cesena (FC)
Tel. 335 5342213 - Mail: ecoistituto@tecnologieappropriate.it
Web: www.tecnologieappropriate.it

²Biblioteca Ecoistituto – Cesena www.bibliotechetromagna.it

³La più recente norma italiana in materia di sicurezza sul lavoro è il Decreto Legislativo 81/2008, che ha abrogato e sostituito molte delle precedenti norme, tra cui D.P.R. 547/1955 (sicurezza sul lavoro); D.P.R. 303/1956 (igiene

sul lavoro); D.Lgs. 626/94 (organizzazione della sicurezza); D.Lgs. 494/1996 (cantieri edili); il D.Lgs. 81/08 è stato integrato e corretto dal Decreto "correttivo" D.Lgs. 106/09. In Italia l'ISPESL (www.ispesl.it) svolgeva attività di definizione e diffusione delle linee guida per l'adozione di misure di prevenzione e protezione, sino all'attribuzione all'INAIL (www.inail.it) delle proprie funzioni (tale passaggio è avvenuto in seguito alla legge 30 luglio 2010, n. 122 di conversione con modificazioni del D.L. 78/2010). Il decreto si compone di 306 articoli e 51 allegati! Tanti, forse troppi.